

Cantone e Paglia in un libro-confronto

Legge, morale e virtù: un dialogo sulla giustizia

di **Mario Garofalo**

Se e quanto la legge coincida con la morale è questione vecchia di secoli, se ne parla almeno da quando Socrate beve la cicuta, da innocente, semplicemente per «non commettere ingiustizia». Suona come una novità semmai che sull'argomento discutano, in un libro-dialogo, un colto uomo di chiesa come Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, e un giurista cattolico di spessore come Raffaele Cantone, magistrato e presidente dell'Autorità anticorruzione. I punti di vista sono diversi ma le conclusioni non sono troppo distanti tra di loro, perché né l'uno né l'altro pensano che il rispetto letterale della legge possa esaurire il concetto di giustizia.

Paglia parte da una frase di Gesù riportata da Matteo: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli». Non ci si può fermare, cioè, alla lettera dei testi normativi, occorre andare oltre, bisogna costruire soprattutto una società che, dice Paglia, sia «fraterna». Per sostenere la sua tesi, il prelado cita anche Aristotele, secondo cui «il più alto punto della giustizia sembra appartenere alla natura dell'amici- zia», per dire che la giustizia vera si realizza comunque oltre la legge e non solo nella legge.

Cantone ricorda due fasi storiche fonda-

mentali: lo Stato assoluto, in cui le leggi del sovrano sono leggi di Dio, e lo Stato liberale, in cui le leggi nascono dalla volontà del popolo che ne delega l'approvazione a un'assemblea. Oggi però le cose stanno cambiando, la legittimazione dei parlamenti si va affievolendo, per via della scarsa partecipazione alle elezioni e della sempre maggiore attività dei governi nell'attività normativa. Alla produzione di precetti contribuiscono, inoltre, le autorità indipendenti, la tecnocrazia di Bruxelles, i verdetti degli stessi magistrati. Cantone ricorda che anche nei sistemi lontani dalla tradizione del *common law*, si va sempre più affermando una sorta di «diritto giurisprudenziale» creato dalle sentenze. Si pensi al ruolo di supplenza che la Corte Costituzionale ha giocato disciplinando la fecondazione assistita, la legge elettorale, perfino il funzionamento degli autovelox.

Ma la «concezione procedimentale» del diritto, quella secondo cui la giustizia coincide sempre con la legalità, è già entrata in crisi all'inizio del secolo scorso, ricorda Cantone, con l'affermazione dei totalitarismi. «Le leggi di Norimberga — ricorda — che ufficializzavano la politica discriminatoria su base razziale, furono approvate all'unanimità dal Reichstag». Eppure non si può dire che rispettandole si facesse «giustizia».

E allora, dice Paglia, non resta che abbinare alla giustizia la misericordia: «Sono due realtà inseparabili, il loro rapporto virtuoso è ineliminabile». Citando il filo-

sofo Emmanuel Lévinas «la giustizia sorge dall'amore, l'amore deve sempre sorvegliare la giustizia». Sul punto, però, Cantone non sembra del tutto d'accordo. «La giustizia richiede — dice — nell'approccio laico una sicura effettività, non potendo essa certo coincidere con la misericordia, che rimane una categoria tendenzialmente inapplicabile alla sfera secolare». Pur consapevole dei limiti che l'applicazione letterale della legge comporta, Cantone aggiunge che la via d'uscita non può essere certo la disobbedienza civile, semmai la si può trovare nell'appello ai precetti internazionali. E in questo c'è pieno accordo con Paglia, che evoca un nuovo ordine planetario di regole, sul modello della Dichiarazione universale dei diritti umani in cui Hannah Arendt intravede una sorta di nuovo Sinai.

Il presidente dell'Anac lancia però l'allarme sul crescente «populismo giudiziario», che tende ad assecondare la pancia dell'elettorato con misure repressive sempre più forti, e fa gli esempi di Trump che vuole armare i professori per impedire le stragi nelle scuole e della legge italiana sulla legittima difesa che considera sempre sussistente la proporzionalità tra la difesa e l'offesa, a prescindere dall'effettività della minaccia. Paglia sembra sulla stessa linea quando si chiede come possa essere accaduto che la parola «bontà» sia diventata oggi impronunciabile, che i volontari siano considerati «irresponsabili che vanno in Africa a farsi rapire». La reazione al buonismo sembra aver portato cattivismo.

mgarofalo@rcs.it



L'analisi
A confronto il presidente dell'Anac e il presidente della Pontificia Accademia per la Vita



L'opera
Il libro «La coscienza e la legge» (Laterza, pagine 169, 16 euro) è un dialogo tra Raffaele Cantone (sopra) e Vincenzo Paglia (sotto) in collaborazione con Emanuele Coen

